

Intergruppo parlamentare Italianità  
Parlamento federale, 2 giugno 2015

Stimati Copresidenti  
Stimati Membri delle Camere federali  
Care amiche e cari amici della lingua italiana

Sto leggendo, in questi giorni, un libro perlomeno un po' strambo dall'emblematico e apodittico titolo

*Perché gli svizzeri sono più intelligenti.*

Il libro, scritto a quattro mani da Jacopo Fo, figlio di Dario Fo, e Franca Rame, rivela perché l'autore avrebbe voluto essere svizzero. Dal risvolto di copertina apprendiamo che Jacopo Fo:

*«Nato nel 1955, avrebbe voluto essere svizzero. Invece è italiano e vive pure in Italia. Una situazione incresciosa. ... Si è consolato scrivendo questo libro che contiene un elogio sperticato del modo di vedere il mondo degli elvetici.»*

Effettivamente questo libriccino riprende in maniera del tutto originale diversi miti e clichés svizzeri. Certi sono di dubbissima fattura intellettuale, come talune considerazioni di natura archeologica sul presunto carattere «genetico» svizzero, altre come il *federalismo* o il *principio della territorialità* per le lingue sono certamente elementi costitutivi forse non per spiegare «*perché gli svizzeri sono più intelligenti*», ma certamente per spiegare perché gli svizzeri, perlomeno a partire dallo Stato federale, siano riusciti – *con intelligenza* – a coabitare pacificamente nonostante le loro differenze.

E questa pacifica convivenza tra le diverse lingue del Paese deve essere per noi fonte di veri e genuini sentimenti patriottici.

Quale storico ritengo che sia il *federalismo* sia il *principio della territorialità* siano state geniali invenzioni dello Stato federale per superare con successo le lacerazioni apertesesi con la guerra civile del Sonderbund del 1847.

Ambedue gli strumenti permettevano di pacificare le diverse parti del Paese, «neutralizzando» per così dire l'enorme esplosività che l'eterogeneità linguistica,

religiosa e culturale potenzialmente implicava. La soluzione scelta per la società del 19<sup>esimo</sup> secolo si è rivelata vincente per un lungo periodo. Dobbiamo però oggi avere anche il coraggio di chiederci se queste soluzioni pensate per una società praticamente statica possano continuare a costituire l'unica via per risolvere le questioni che pone la nostra odierna società marcata da una forte mobilità sia geografica sia sociale. È proprio per questi motivi che per una comunità minoritaria come quella del Grigionitaliano questi meccanismi di protezione delle minoranze del 19<sup>esimo</sup> secolo possono diventare controproducenti. Se pensiamo allo spopolamento del nostro territorio alpino e ai grossi flussi migratori interni al Paese durante il processo di urbanizzazione durante il 20<sup>esimo</sup> secolo, dobbiamo constatare che più della metà degli italofoeni in Svizzera non vive né in Ticino né nel Grigionitaliano, vale a dire che vive al di *fuori* dei territori autoctoni e dunque vive priva della protezione del federalismo e del principio della territorialità. Le misure di protezione offerte da questi due strumenti possono rivelarsi ai giorni nostri come delle vere e proprie «trappole». È proprio per questo motivo, la Pro Grigioni Italiano s'impegna con energia per l'insegnamento dell'italiano fuori dai territori autoctoni. È dunque importante rafforzare sempre più un concetto di «Svizzera italiana» che non sia più soltanto legato al territorio ma che sia concepito quale comunità degli italofoeni in Svizzera.

La nostra situazione nei Grigioni non è delle più facili. Non abbiamo alcuna possibilità per conseguire una maturità interamente in italiano e questo, notansi, a casa nostra. Per decenni i grigionitaliani hanno dovuto superare un esame di ammissione giudicato poi dal Tribunale amministrativo come anticostituzionale.

Dal 2008 vi sono classi bilingui a Coira, si tratta di uno dei nostri maggiori e più importanti successi. Nonostante il grande successo dell'insegnamento bilingue (quest'anno vi sono 54 iscritti per la 1° classe, quindi bisognerà creare addirittura tre sezioni) abbiamo dovuto sgominare ben tre tentativi a livello politico che volevano abolirle per mere questioni di risparmio. Inoltre siamo anche stati confrontati con una deleteria iniziativa popolare che voleva annientare l'insegnamento dell'italiano nella parte germanofona del Cantone. Anche questo attacco è stato decretato quale anticostituzionale.

Care amiche e cari amici: se veramente oggi vogliamo trovare le vere risposte alla domanda «*perché gli svizzeri sono più intelligenti*» allora credo che sia importante rinvigorire la principale virtù della ricerca del bene comune. Sono dunque lieto di vedere con quale lungimiranza e intelligenza il *Messaggio sulla cultura* vuole rafforzare la coesione sociale tra le parti del Paese. Con gli strumenti delle scuole bilingui, gli scambi di classe, gli scambi culturali tra regioni linguistiche, le traduzioni

di opere letterarie di autori svizzeri nelle altre lingue nazionali, l'adeguata rappresentanza delle minoranze nell'amministrazione pubblica, il potenziamento dell'ATS/ANR per scambi d'informazioni tra regioni linguistiche il *Messaggio* trova giuste strategie per gestire l'incontro delle diverse culture nazionali. Si tratta di un approccio molto promettente per gli italofoeni che vivono fuori dal territorio e dunque una strategia che rafforza l'intera Svizzera italiana.

Siamo quindi grati alla Confederazione per la possibilità di un insegnamento in italiano nei centri urbani in tutto il Paese e confidiamo nelle rinnovate energie dell'Ufficio federale della cultura per promuovere, con tutti gli attori della nostra struttura federale, questa vitale misura per la minoranza di lingua italiana. Nell'interesse di tutto il Paese, auspico che la Confederazione diventi sempre più attiva nella politica linguistica. Soltanto con il suo aiuto sarà possibile svincolarci dalle trappole del territorio e del federalismo e ritrovare quegli equilibri necessari al Paese per la nostra società del 21<sup>esimo</sup> secolo. E allora sì che saremo veramente riusciti a dimostrare «*perché gli svizzeri sono più intelligenti*».

*Sacha Zala*

Presidente Fondazione Amiche e Amici della Pro Grigioni Italiano